

Massimo Solani

ROMA Di sicuro non tutti li avranno visti girare per le vie cittadine con le loro divise appariscenti, il cappellino all'inglese ed il computer in mano. Di certo, però, difficile è trovare un cittadino italiano che non ne abbia almeno sentito parlare. E tutta qui sta la furbesca anomalia del poliziotto/carabiniere di quartiere: pochi sanno a cosa serve, tutti invece sanno che c'è. E tanto basta per sentirsi più sicuri.

Annunciata in pompa magna a pochi giorni dal Natale scorso, la fase sperimentale del «bobby» all'italiana è infatti arrivata al termine (sei mesi di prova per trarre un bilancio e pianificare la fase definitiva) tra alterne fortune: secondo il governo, infatti, si tratta di un successo indiscusso che ha portato enormi benefici nella lotta al crimine «contribuendo - spiegava qualche settimana fa il ministro dell'Interno Pisanu in una intervista a *Panorama* - a ridurre drasticamente diversi reati e specialmente le rapine». Di tutt'altro parere, invece, l'opinione dei sindacati di polizia secondo i quali si tratta invece di una «operazione di facciata tutta tesa a coprire di lustrini una situazione di grave disagio della polizia italiana, con organici sottodimensionati e fondi che mancano anche per la quotidiana amministrazione». Un'idea vincente, insomma, che a causa delle carenze organizzative della polizia italiana secondo i sindacati si sta però tramutando in un bluff propagandistico studiato per gettare fumo negli occhi dei cittadini.

Solo una operazione di facciata «Buone notizie sul fronte della sicurezza - annunciava trionfante il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel giorno della presentazione del poliziotto di quartiere - non solo sul fronte della sicurezza oggettiva, ma anche sul fronte della sicurezza percepita, cioè il diritto dei cittadini a non avere paura». E tutta qui sta la differenza: il bobby italiano, infatti, è una figura studiata per stare vicino alla gente, ascoltare i problemi e «futare» le paure. Una figura di prossimità che è tutt'altra cosa rispetto al combattere realmente il crimine con le armi dell'investigazione e del pronto intervento. «L'unico effetto di questa manovra - spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - è quello di fornire rassicurazione alla cittadinanza. Perché detto francamente il poliziotto di quartiere non ha nessuna reale incidenza nella lotta al crimine. È una figura rassicurante che aiuta la gente e sentirsi a suo agio, perché puoi vederlo, puoi avvicinarlo e fargli le tue domande. Certo però che non si può chiedere ad un agente appiattito di combattere i criminali, non ne ha nemmeno gli strumenti». Ed eccola qui la figura del poliziotto, o del carabiniere, che passeggia per le vie della città incontrando le persone ed istaurando con loro

La denuncia dei sindacati: sono a piedi, hanno pochi mezzi e nessuna reale incidenza nella lotta al crimine

»

Luigina Venturilli

MILANO Poliziotti di quartiere trovati: zero. Motorini rubati alla cronista: uno. Questo, in estrema sintesi, il risultato di una giornata trascorsa alla disperata ricerca dei famosi quanto chimerici agenti chiamati a tutelare le vie cittadine.

Sulla carta l'impresa non pareva troppo difficile: gli uomini in servizio a Milano sono venticinque e le aree territoriali coperte sono tanto limitate quanto centrali. Ma cinque ore a percorrere in lungo e in largo la zona fra corso Magenta e piazzetta Vetra non sono bastate nemmeno ad un avvistamento. «Ma lei è certa - esclama Gaetana dal bancone del suo bar - che esistono davvero? Capisco che man-



Poliziotto di quartiere c'è da sei mesi ma chi l'ha visto?

un rapporto di fiducia. Ma un conto è essere disponibili e sorridenti coi cittadini, ben altro è contrastare la delinquenza con un computer in mano ed i soli piedi per spostarsi da un posto all'altro. «Basta guardare la strumentazione a disposizione di questi agenti per rendersi conto della funzione di facciata che è stata loro assegnata - spiega Giampaolo Tronci, presidente dell'Unione sindacale di Polizia - rapinatori, borseggiatori e piccoli delinquenti quantomeno scappano in motorino. Come si fa a fermarli? E spostarsi da un posto all'altro per una emergenza? A piedi i tempi si allungano e la speranza di intervenire tempestivamente sparisce».

Vicini alla gente, ma non in pe-

riferia «Entro il prossimo mese di giugno - aveva dichiarato lo scorso 21 marzo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - l'esperimento del poliziotto-carabiniere di quartiere coprirà tutti i capoluoghi italiani». E così è stato, in effetti, basta soltanto non mettersi a cercare il proverbiale pelo nell'uovo. Perché dando uno sguardo approfondito a come gli agenti sono stati assegnati ai commissariati ci si accorge che bene che vada gli unici quartieri che possono godere di questo «lusso» sono soltanto quelli dei centri storici. Tanto per fare un esempio: a Roma sono stati scelti 60 operatori di polizia. Di questi 20 prestano servizio nel commissariato di Trevi, zona centrale che più centrale non

Una immagine di archivio dei poliziotti di quartiere a Bologna



le testimonianze degli agenti

«Scarpe dure, piedi gonfi e un computer che non serve»

ROMA Le loro armi? La pistola, il computer palmare e i piedi gonfi. E si perché al momento di istituire la figura del poliziotto di quartiere a nessun genio è saltato in mente di dotarli di calzature più comode di quelle d'ordinanza. «Giriamo ancora con quelle orribili scarpe tipo "prima comunione" - racconta Francesco (nome falso perché all'anonimato ci tiene quasi quanto al lavoro) poliziotto di quartiere a Torino, in zona centro storico - roba che dopo sei ore spese a camminare ti ritrovi dei piedi gonfi come maritozzi e delle terribili vesciche. Abbiamo anche fatto presente più volte ai nostri superiori il problema, ma si sa come vanno queste cose».

Passi il dettaglio delle scarpe, tutto si può dire però tranne che il ministero dell'Interno non abbia curato a sufficienza la preparazione degli agenti scelti per il servizio di prossimità. «Ho iniziato a fare il poliziotto di quartiere in gennaio - spiega Stefano, altro anonimo, che presta servizio a Roma, anche lui in zona centro - e dopo qualche

settimana sono stato mandato a Pescara per il corso preparatorio che è durato più o meno cinque giorni». Cinque giorni per apprendere chissà quali tecniche di difesa personale, visto che girando in coppia e a piedi si è inevitabilmente più esposti ai rischi. Macché. «Ci hanno insegnato alcune tecniche operative - prosegue - delle nozioni di sociologia, altre di urbanistica, e persino delle lezioni su come è strutturata una città». In effetti, prima di poter essere utili ai cittadini l'importante è saper essere utili a se stessi, e se ci si perde...

Almeno però la strumentazione è di prim'ordine. Del resto il ministro Pisanu non manca mai di sottolineare come il poliziotto di quartiere sia una figura totalmente protesa verso il mondo delle nuove tecnologie, con tanto di computer palmare a disposizione. «Sì, sì, il computer palmare funziona perfettamente - prosegue Stefano - l'unico problema è che nessuno ci ha forniti di una custodia per agganciarlo alla cintura della divisa. Va da sé che bisogna tenerlo in mano

tutto il tempo; non voglio nemmeno pensare a cosa capiterebbe se ci trovassimo costretti fare un inseguimento. Qualche problema lo dà anche la radio - prosegue - e sarebbe stato meglio averne una più piccola e leggera». Ma almeno il palmare funziona bene... «Anche troppo per quello che serve a noi - corregge Francesco - In fondo noi lo usiamo soltanto come telefono cellulare, niente di più. Potrebbe avere funzioni ben maggiori, per dati e quant'altro, ma alla fine per noi è un soltanto un bel cellulare».

Passi anche questo, del resto è poca roba di fronte al beneficio che il Viminale ha detto di aver riscontrato nei dati sulla criminalità dal giorno dell'introduzione del poliziotto di quartiere. «Beh, noi più che contrasto facciamo prevenzione parlando con la gente che ci racconta i problemi del quartiere; gli interventi veri e propri sono molto limitati - racconta Francesco - Del resto non ne hai neanche la possibilità: giriamo a piedi su un'area che è molto vasta e fare interventi è complicato. Magari ti chiamano

per un furto che è successo ad un paio di chilometri di distanza, e per ora che arriviamo noi... in sostanza per queste cose intervengono comunque le volanti. Noi il più delle volte ci limitiamo a raccogliere le segnalazioni della gente, poi le passiamo al commissariato e spetta a loro intervenire. Anche se spesso - ammette con rammarico - la catena delle comunicazioni non si chiude, vuoi per mancanza di personale, vuoi per altre situazioni...». E che tipo di lavoro è allora? «Beh da poliziotto di quartiere non si ha quasi più a che fare col delinquente, è un lavoro più sul sociale - spiega Stefano -. Un campo che va dallo scippo al tossicodipendente che si apparta dietro ai portoni, dalla buca sul manto stradale al lampione che non funziona. Dall'anziano che ci segnala un tipo losco alla persona che porta in giro il cane senza museruola. E interventi di rilievo? «Nessuno - risponde Stefano - nulla di particolare... però su nostra segnalazione sono stati fermati degli spacciatori».

ma.so.

Una giornata per il centro del capoluogo lombardo a caccia degli agenti. I commercianti: «Solo una pagliacciata. Ma è sicura che esistano?»

Milano: biglietto da visita, telefono e poi sono spariti dalle strade

chino le risorse necessarie, ma se non sono in grado di garantire un servizio, è inutile che facciamo pagliacciate. In questo negozio non hanno mai messo piede, però ho visto in televisione che hanno delle belle divise».

Se ai fini della sicurezza si fanno desiderare, sui mezzi di comunicazione i poliziotti di quartiere sono stati molto presenti. «Si sono presentati il loro primo giorno di lavoro - racconta Paolo, commesso in un negozio di cosmetici in via Me-

ravigli - sono stati molto gentili, hanno lasciato il biglietto da visita e poi non sono più ritornati». «Passavano soprattutto nel primo periodo, quando in giro c'erano le truppe televisive - cerca di ricordare Pasquale mentre aggiusta le scarpe in vetrina - ora sarà un mese abbondante che non li vedo. Ho il numero di telefono, ma in caso di bisogno chiamerei senza dubbio la centrale».

E il rapporto fiduciario che si sarebbe dovuto creare con la cittadinanza? «Ma quale fidu-

cia? Non so nemmeno come si chiamano». A Cristiano, gestore di una caffetteria, non hanno nemmeno rivolto la parola. Come lui, anche i due titolari dell'antistante negozio di abbigliamento: «Abbiamo solo ricevuto mesi fa un avviso in cui ci dicevano che da quel momento avremmo potuto stare più tranquilli» e la signora Fulvia, proprietaria di una libreria: «Evidentemente fanno selezione fra chi meriti le loro attenzioni e chi no. Il calzolaio qui a fianco, ad esempio, è stato contattato.

Se tutti si rifanno le suole, non tutti leggono».

Si può capire, le forze sono poche, meglio presidiare i punti più a rischio. Ad esempio, la tabaccheria di piazzale Baracca, dove lo scorso 19 maggio una tentata rapina si è conclusa in tragedia, con l'uccisione di uno dei due rapinatori da parte del titolare Giovanni Petrali. Niente da fare. A parlare è la moglie: «Da che c'è stato l'incidente ogni tanto passa una volante, ma di agenti di quartiere non se ne vedono».

Dopo un'intera mattinata di inutili ricerche, non resta che tentare telefonicamente. Risponde il poliziotto Salvatore: «Ora non sono in servizio, nel pomeriggio è di turno il carabiniere di quartiere». Perfetto! Il numero? «Mi dispiace, non penso sia dotato di cellulare, non si può rintracciare».

Il momento della resa è vicino, quando il fornaio Piero suggerisce: «Provi nella zona fra piazzale Loreto e piazza della Repubblica, i negozi sono moltissimi e ho letto che li i rappor-

ti può, mentre soltanto 2 ad Ostia. O ancora: a Firenze i poliziotti di quartiere sono soltanto 8 (4 pattuglie) assegnati al commissariato di San Giovanni, praticamente in Piazza del Duomo. E scendendo più a sud: a Palermo i poliziotti in servizio di prossimità sono soltanto 35, divisi su tutti i turni, ed è ben difficile che si allontanino da Piazza Politeama e dintorni, salotto del capoluogo isolano.

E le periferie? «In quartieri come Secondigliano a Napoli, lo Zen a Palermo e Sant'Elia a Cagliari - spiega Tronci - il poliziotto o carabiniere di quartiere non entrerà mai. Del resto cosa potrebbe fare lì da solo? Per non parlare poi del rischio che correrebbe abbandonato a se stesso per strada».

Intanto si tolgono risorse agli altri settori Al momento i poliziotti che sono stati dirottati sul servizio di quartiere sono circa 500. Tutta gente che fino al gennaio di quest'anno prestava servizio con altre mansioni, dalle volanti al commissariato. Di nuove assunzioni, infatti, sino ad oggi non ce n'è stata traccia alcuna se non nelle promesse del Viminale. «Per il futuro - spiegava Palazzo Chigi nel dicembre scorso - è prevista l'assunzione in deroga di 1100 poliziotti attingendo da graduatorie di precedenti concorsi ancora valide e di 800 civili che andranno a rimpiazzare i poliziotti attualmente occupati negli uffici, per arrivare complessivamente a circa 1900 persone».

Che fine hanno fatto le assunzioni? Sparite. Del resto cominciano a scarseggiare anche i soldi, visto che i fondi assegnati dovevano servire a coprire la sola fase sperimentale. E, coi tempi che corrono, è difficile pensare che il Viminale possa pagare di tasca propria. Nel frattempo, però, per dare piena attuazione al poliziotto di quartiere vengono praticamente depauperati altri servizi di vitale importanza. È notizia di pochi giorni fa, infatti, che ventuno operatori della polizia scientifica di Roma (gente altamente specializzata con anni di studi costosi alle spalle) sono stati trasferiti parte in servizio di quartiere parte per la copertura di posti rimasti vacanti nei commissariati. E poco importa se la scientifica è ormai uno di quei settori di indagine maggiormente importanti. Quegli uomini trasferiti, per fare un esempio, avevano lavorato alla ricostruzione dell'omicidio di Marta Russo. «Per sostenere l'operazione-spot - spiega Claudio Giardullo - stanno portando un gravissimo detrimento all'attività investigativa, la sola efficace per combattere il grande crimine. In questo modo, però, si rischia di paralizzare l'attività di prevenzione e lotta al crimine per dare una finta tranquillità alla gente. A Roma c'è una pattuglia di polizia ogni 130 mila abitanti, mentre il governo vorrebbe portare il rapporto ad una ogni 25 mila. Non sarebbe il caso di investire in questa direzione ed assumere personale invece di stornarlo altrove? Per raggiungere quel rapporto nella capitale bisognerebbe raddoppiare gli agenti in servizio».

Il problema però è anche quello dei soldi. «Stiamo spendendo milioni per il poliziotto di quartiere - rincara Giampaolo Tronci - quando abbiamo volanti rotte ferme nei garage e giubbetti antiproiettili scaduti da 15 anni. Perché spendere i soldi per questi progetti quando ben altre sono le emergenze?».

Un'operazione di facciata. E intanto per mandarli sulle strade stanno smantellando gli uffici. E niente assunzioni

»

ti con i poliziotti di quartiere sono più stretti». In dieci minuti, con un ciclomotore veloce e una certa predisposizione allo slalom tra le automobili, si può attraversare il centro della città e arrivare in corso Buenos Aires. Tra centri commerciali e filiali delle maggiori catene d'abbigliamento c'è solo l'imbarazzo della scelta, ma la risposta è unanime: «Mi pare di averli visti passare due o tre volte».

E così ora di accettare la sconfitta: non c'è traccia dei novelli commissari Maigret (si perdoni il riferimento improprio, dati gli esiti, al celebre personaggio creato da Simenon). Altrettanto dicasi per il mezzo di locomozione di chi scrive (si perdoni il riferimento, causa il particolare stato emotivo, a una vicenda strettamente personale).